LA VIRTU'
IN TRIONFO,
O SIA
LA GRISELDA

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO MARSIGLJ ROSSI

IN BOLOGNA

Sul fine dell' Anno M. DCC XI.

CONSECRATO

A Madama la Baroneſſa

MARIA DOROTHEA WILIELMINA METTERNICH MARCHESA ANGELELLI.

In BOLOGNA per Coſtantino Piſarri ſotto le Scuole. 1711. *Con licenza de' Superiori.*

Digitized by Google

Digitized by Google

MADAMA.

Oppo, che io hò avuto l'onore, o Madama, di dover' eſſer quello, che debba addattare all' uſo de' Teatri di queſta Patria, & al commodo degli Attori, che lo rappreſentano, queſto Nobiliſſimo Drama, hò avuta anche la ſorte d'incontrare appunto nel già conceputo ſentimento di chì mi hà incaricato di tale incombenza, godendo eſſo di farne à Voi, o Madama, queſta umiliſſima dedicazione. L' oſſequio, e la gratitudine ſono ſtati i primi motori di tale impulſo, poichè profeſſando io particolarmente alla voſtra virtù, e grandezza un diſtinto riſpetto, e ri-

Digitized by Google

flettendo alla condescendenza, che la Vostra Casa hà mostrato nel rendere più agiato, & in miglior forma il Teatro, dove il presente Drama deve comparire, hò presa questa riverente, e doverosa risoluzione.

Degnatevi intanto, o Madama, col solito della vostra Generosità d' aggradire questa ossequiosa oblazione, poiche dove si tratta di fare apparire con pompa di sofferenza, e di magnanimità un' Eroina del Carattere della Celebre GRISELDA, che è lo stesso, che la VIRTU' IN TRIONFO, mi persuado non sia per essere disgradevole al bel Genio, che avete per la virtù del vostro sesso, e per l' altro, che avete ad una tal sorte di Componimenti, distinguendosi questo fra ogni altro, per essere più volte stato rappresentato da Cavalieri, e Dame con mirabile successo, e per fine supplicandovi, o Madama, della vostra stimatissima Padronanza, con profondo rispetto mi rassegno

Di Voi Madama

Bologna li 25. Ottobre 1711.

Umilissimo, ed Obbligatissimo Servitore
Tomaso Stanzani.

Digitized by Google

A Chi legge.

NOn molto diverſamente da queſto Racconto narrano i fatti di Griſelda primieramente il BOCCACCIO nell'ultima Novella del ſuo Decamerone, il PETRARCA ne' ſuoi Opuſcoli Latini, e JACOPO Filippo FORESTI da Bergamo nel ſuo Supplimento alle Croniche. Paolo MAZZI, ed Aſcanio MASSIMO ne formarono con tal nome due Tragicomedie, la prima Stampata in Finale nel 1620., e l'altra in Bologna nel 1630. Siccome Lione ALLACCI nella ſua Dramaturgia riferiſce. Queſto iſteſſo Soggetto fù trattato ancora felicemente dal Sig. Carlo Maria MAGGI.

Per altra ſtrada aſſai diverſa da detta il Sig. Apoſtolo ZENO ſi è portato allo ſviluppo della Favola; Molte coſe per entro vi ſi troveranno, ch' egli ſi dichiara non eſſere di ſua invenzione, ma della Storia. E' Storia quell' andar di Egilda alla Capanna di Griſelda, a bella poſta condottavi ſotto preteſto di Caccia dal Rè. E' Storia quel movimento del ſangue, e quel dibattimento del cuore, che provarono la Madre, e la Figlia nel vederſi la prima volta ſenza conoſcerſi. E' Storia la preghiera fatta da Egilda à Gualtiero per ottener Griſelda in ſua Serva. E' Storia finalmente la gran fermezza da queſta dimoſtrata al Marito ne' molti diſpregi, ch' egli le uſò, ſino che intenerito dalle affettuoſe eſpreſſioni, che gli fece del proprio amore, l' abbracciò lagrimando, e le palesò qual foſſe Egilda.

Il preſente Drama, parto della penna celebre del ſuddetto Sig. Zeno, è ſtato da lui compoſto con tutto il miglior guſto, che poſſa egli mai aver dimoſtrato in tante Opere da lui fatte, il che hà dato occaſione di preſcierglierlo nel numero di tant' altre Opere, che ſi ſono traſcorſe di Autori famoſi.

La neceſſità poi di avere quì à rappreſentarlo con altre Voci da quelle, che ſi adoprarono ne' Teatri di Parma, di Milano, e di Venezia, hà prodotta la riſoluzione di farvi qualche mutazione nella Poeſia, e tutta la Muſica nuova, in cui la Virtù del Sig. Luca Predieri hà fatto ſpiccare la bizzaria del ſuo ſpirito nell' eſpreſſione mirabile de' Recitativi, e dell' Arie, che ritroverai tutte sù 'l guſto moderno. Riconoſcerai nell' Invenzione, e Pittura delle Scene una maniera non più veduta del Sig. Carlo Buffagnotti Virtuoſo anch' eſſo di queſta Patria, che non hà perdonato à fatica per render paghi i genii ancora più delicati.

La Poeſia in fine trattata co' ſoliti vezzi dell' arte, conchiuderà con la ſolita proteſta, che le parole di Numi, di Fato, e di adorare non debbano alterare il concetto di chi ſcriſſe, poichè ben ſai quello, che ſi può fingere, e ciò, che ſiè in obbligo di credere. Vivi felice.

PER-

Digitized by Google

PERSONAGGI.

GUALTIERO Rè di Sicilia.
Il Sig. Giuliano Albertini di Firenze, Virtuoso della Maestà di Maria Casimira Regina Vedova di Polonia.

GRISELDA sua Moglie.
La Sig. Margherita Catterina Zani Bolognese.

EGILDA figlia di Gualtiero.
La Sig. Anna d'Ambreville Modonese Virtuosa di S. A. S. di Modona.

CORRADO Principe di Corinto.
Il Sig. Gaetano Bernstatt Fiorentino.

ROBERTO Fratello Min. di Corrado.
Il Sig. Gio: Battista Minelli Bolognese.

OTTONE Cavaliere Siciliano.
Il Sig. Lucca Mengoni di Firenze Virtuoso di S. A. R. il Gran Principe di Toscana.

ERNEO Capitano di Guardie.
Il Sig. Francesco Negri Bolognese.

EVERARDO figlio di Gualtiero, e di Griselda, che non parla.

Comparse di

CAVALIERI.
GUARDIE REGIE.
PAGGI.
SOLDATI SICILIANI.
Altri GRECI.
SCHIAVI MORI.
TROMBETTI.
MARINARI.

Digitized by Google

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Scena Prima.

SALA Reale con Trono per publiche Udienze.

Scena VII.

PORTO di Città con arrivo di Naviglio Maestoso.

Scena XII.

GALLERIA Reale con Statue.

NELL' ATTO SECONDO.

Scena Prima.

STANZE Reali, con Piedistallo dorato, che sostenta le Regie Insegne deposte da Griselda.

Scena V.

GRAN Bosco con prima abitazione Rusticale di Griselda.

NELL' ATTO TERZO.

Scena Prima.

ATRIO interiore alla Reggia.

Scena VII.

GIARDINO Delizioso, con caduta d'Acque.

Scena XIII.

LUOGO MAGNIFICO destinato per Nozze Reali.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

SALA Reale con Trono per le publiche Udienze.

Gualtiero, Ottone, e Popoli.

Gual. OTton, Popoli, Amici;
Alfin ſpuntò quel giorno,
in cui la Legge
Da voi prende il Rè voſtro; a voi non piace
Vedermi aſſiſa à canto
Donna avvezza tra' Boſchi
A trattar lane, à paſcolar armenti,
Veder, ch'un Rè, obliando Avi, e natali,
Troppo incauto antepoſe
Nozze palluſtri ad Imenei Reali:
Ragion, ſenno, e conſiglio
Tolſero alfin la benda alle mie luci,
Ed or mirando lei ſol co' voſtr' occhj,
Ne decreto il ripudio.
A me venga Griſelda:
Alle natie ſue Selve or, che la rendo,
Col voſtro amor, quel del mio core emē-[do.
Ott. Negl' oſſequj, ch' io porto al tuo gran [merto
Riconoſci, o mio Sire,
De' tuoi Vaſſalli i riverenti affetti;
Grazie umili ne rendo
A tua eccelſa bontà, mentre permetti,
Che ritorni Griſelda a i patrj tetti.

Digitized by Google

Gual. Giudici, e Spettatori omai quì siate
Del Ripudio fatale, Ottone, Amici.
Ott. Date ò Parche, à Gualtiero anni felici.
Gual. Ben più de voſtri cori,
Che de miei ſteſſi amori,
Mi piace trionfar:
Più generoſo affetto
Di quel, che m'arde in petto,
Un Rè non può moſtrar.
Ben più &c.

SCENA II.

Griſelda, e detti.

Gri. ECcoti, Sire, innanzi
L'umil tua Serva.
Gual. E' grave (no
L'affar; per cui ſul primo albor del gior-
Quì ti attende Gualtier.
Gri. Tutta queſt'alma
Pende da labbri tuoi.
Gual. Siedi. *ſi aſſidono.*
Gri. Ubbidiſco.
Gual. Il ripetter ci giovi
Gl'andati eventi: Dimmi,
Qual io ſon; qual tu foſti? (quì;
Gri. (Alto principio!) In vil tugurio io nac-
Tu fra gl'Oſtri Reali.
Gual. Era il tuo incarco?
Gri. Paſcer gli Armenti.
Gual. Il mio?

Gri.

Digitized by Google

Gri. Dar leggi al Mondo.
Gual. Come al Soglio salisti?
Gri. Tua bontà fù, cui piacque
Sollevarmi dal pondo
De la mia povertà vile, ed abietta.
Gual. Così al Regno ti amminisi?
Gri. A te fui Serva.
Gual. Tal ti accolsi nel Letto?
Gri. Ed io nel core.
Gual. (Meritar men d' un Regno
Non potea tanta fede, e tanto amore.)
Prole avemmo?
Gri. Una Figlia.
Gual. E tolta questa
Ti venne da la Cuna?
Gri. E più non n'ebbi, o Dio, notizia alcuna.
Gual. Quant' hà?
Gri. Quindici volte
Compì d'all'or l'annua Carriera il Sole.
Gual. Ti affligesti?
Gri. Fù legge
Al mio duolo un tuo cenno.
Gual. Io fui per essa
E Carnefice, e Padre.
Gri. Era tuo Sangue,
E versarlo potevi a tuo piacere.
Gual. E m' ami anche crudel?
Gri. Meno amar' io
Non ti potrei, se tu versassi il mio.
Gual. Alfin;
Gri. Nacque Everardo,
Unica tua delizia.

Digitized by Google

Gual. In sì gran tempo
Ti spiacqui? ti oltraggiai?
Gri. Grazie sol n' ebbi. (Io
Gual. Di quãto feci, io non mi pento. Il Cie-
Testimonio mi sia; mà pur conviene
Che i miei doni ritratti. Il Rè tal volta
Dee servire a Vassalli, e seco stesso,
Per serbarne il dominio, esser tiranno.
Gri. Dove tu imperi, ogni ragion condanno.
Gual. La Sicilia, ov' io Regno,
Ubbidirmi ricusa. Ella mi sgrida,
Che i talami reali abbia avviliti
Con sposarti, ò Griselda, e non attende
Da' boschi, ove se' nata, il suo Monarca,
A chiamar m' hà costretto
Sposa di regio sangue al trono, e al letto.
Gri. La Provincia Vassalla
Tanti lustri soffrì me per Regina;
Ed or solo mi sdegna?
Gual. Ella è gran tempo,
Che ricalcitra al giogo; Io già, svenando
Di Stato a la ragion l' amata Figlia,
Gl' odj alquanto sopii, mà non gli estinsi.
Or che nacque Everardo, impaziente
Torna a l' ire, e m' insulta.
Gri. S' Everardo sol rompe
Si be' nodi d' Amor, dunque Everardo...
Ah nò... perdona, o Ciel... Griselda mora.
Son Moglie è ver, mà infin son Madre an-
Gual. Moglie più non mi sei. (cora.
Gri. Mi condona, o mio Rè, se troppo hò ar-
E se troppo tardai (dito,
For-

Digitized by Google

Forse a renderti un nome a me sì caro;
Più libero dovevi
Favellar al mio affetto: Ecco mi spoglio
Delle Insegne Reali, e alla tua destra
Riverente le torno.

Gual. (Alma, resisti.)

Gri. Se ti piaccio in tal guisa,
Ne le perdite ancor trovo gli acquisti.

Ott. Se a Griselda sciagure il Fato adduna,
Di Gualtiero il ripudio è mia fortuna.

Gri. Di te, più, che d' Amor,
Potria dolersi il cor,
Mà soffre, e tace:
A costo di penar,
Forse potrò trovar
Un dì mia pace.
Di te &c.

SCENA III.

Erneo, e li suddetti.

Ern. SIre, di lieto avviso
Nunzio volo al tuo piede.

Gual. Mio fido Erneo, che apporti?

Ern. (Ah la Regina?)

Gual Parla.

Ern. Scusa, o Signor...

Gual. E taci ancora?

Ern. Spunta alle nostre piaggie
Il Sol, che t' innamora.

Gual. Giunta è la Regia Sposa? Addio Griselda.

Gri.

Gri. Così tolto mi lasci?
Gual. Atteso io sono... *senza riguardarla.*
Gri. Almen l'ultimo sguardo.
Donami per pietà.
Gual. Partir degg'io;
Gri. Adorato mio ben, Gualtiero, Addio.
Gual. avendo finto di partire ritorna à Gris.
Gual. Vado à mirar un volto,
Un crine, un ciglio, un labbro
Per vezzo più gentile,
Più vago per beltà:
Per te già il cor disciolto
Ama in prigion non vile
Perder la libertà.
Vado &c.

SCENA IV.

Griselda.

ECco il tempo, in cui l'alma
Dia saggio di se stessa, Ostri Reali
Se vesti senza fasto, al primo nulla
Torni senza viltà. Può sol Gualtiero
Vincer la mia costanza;
Col tormi un sì gran bene
Del mio coraggio in onta,
Mie sciagure, imparate, ad esser pene.

SCE-

SCENA V.

Ottone, e Griſelda.

Ott. GRiſelda, de tuoi caſi,
Sà il Ciel quanto mi duol, vorrei col ſangue
Delle Viſcere mie poter giovarti...
Gri. Deh più nō mi turbar, laſciami, e parti.
Ott. Viddi con mio cordoglio
Frà i diſpreggi, e frà l'onte
Del Diadema Real ſpogliar tua fronte;
Titolo di Vaſſallo,
Se vantai teco un tempo, or non oblio
Quello di Cavalier; omai conoſci,
Che ſol baſtante io ſono,
Benche negletta, à ricondurti al Trono;
D'un' alma generoſa,
Con più libero cor le offerte accogli,
Farò tornar il Serto alle tue chiome,
E di Reina ancor renderti il nome.
Gri. Chi mi tolſe il Diadema
Mi ritolſe un ſuo don; ſe perde il capo
L'Inſegne di Reina, à me ben reſta
Tutto il cor di Griſelda... [ti.
Ott. E a me quello di Otton, per sēpre amar-
Gri. Deh più nō mi turbar; laſciami, e parti.
Ott. E ſoffrir puoi, ch'altra ti uſurpi un fre-
Che à te ſola convien? [gio,
Gri. Fregio, che baſta,
E' l'innocenza a l'alma.

Ott.

Ott. Io, se lo imponi,
Anche in braccio à Gualtiero,
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di Moglie.
Gri. Iniquo, e lo potresti? E tal mi credi?
Ott. Pensa, che in un rifiuto
Troppo perdi.
Gri. Che perdo?
Ott. Regno.
Gri. Che mio non era.
Ott. Grandezze.
Gri. Oggetto vile.
Ott. Sposo.
Gri. Che meco resta,
Lontano ancor, nell'alma mia scolpito.
Ott. Figlio.
Gri. Me'l diede il Cielo [sento
Ed ei me'l toglie. (Ah, che pur troppo io
Nel lasciarti, Everardo,
Delle perdite mie tutto il tormento.)
Ott. Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempre à questo ferro; ed un sol colpo
Troncherà i tuoi perigli; e tu nol curi?
Gri. Col prezzo della colpa
Grandezza non si ottien, mà sol ruina;
Sinche il senso è vassallo, io son Regina.
Nella crudel mia sorte
Non ti lusinghi il cor
Vana speranza.
Più stabile, e più forte
Vedrai del suo rigor
La mia costanza. *parte.*

SCE-

Digitized by Google

SCENA VI.

Ottone.

TRoppo avvezza è Griſelda [priva,
Trà le Porpore, e il Faſto; or che n'è
Forſe avran miglior ſorte i miei ſoſpiri;
Torni pur ſenza Scettro, e ſenza pompa
A ſuoi prati, à ſuoi boſchi
A trar là frà le ſelve i giorni foſchi;
Forſe lungi dal Soglio
Avrà qualche pietà del mio cordoglio.
Chi Regina mi diſprezza,
Paſtorella mi amerà:
Le diè faſto la Grandezza,
Colà forſe gentilezza
Potrà darle la viltà.
Chi Regina &c. *e partè.*

SCENA VII.

PORTO di Città, con Navi in lontano, dove da maeſtoſo Naviglio sbarcano

Corrado, Roberto, ed Egilda con ſeguito.

Cor. EGilda, eccoti in Porto; [quella
Queſta, che premi, è la Sicilia, e
E l'alta Reggia, ove Guaitiero attende
Leggi dal ciglio tuo, per darle al Mondo.
Or voi Germani entrambi,

Un

Digitized by Google

Un di affetto, un di Sangue
Dirò Germani miei, cari egualmente,
Quì per brev'ora m'attendete. Io deggio
Partirmi ad incontrar' il Regio Sposo.
Rob. (O nome che mi uccide!)
Eg. (O dì penoso!)
Cor. ed Eg. Al tuo destin più grato
Più lieto, e più sereno
Deh mostra il volto, e il cor:
Oggi per tuo contento
Scetri dispensa il Fato,
Gioje prepara Amor.
Al tuo &c.

SCENA VIII.

Roberto, ed Egilda.

Eg. AH Roberto, Roberto.
Rob. Tu sospiri? ed accogli
Mesta le tue grandezze?
Eg. Io mi torrei
Più volontier' viver privata, è lunge
Da quella Reggia à me di gioje avara,
Purch' io di te, tu di me fossi.
Rob. O cara.
Eg. Un solo de tuoi sguardi
Val più d'ogni grandezza.
Rob. Ah! che appena un sol lampo
De l'aureo Scettro, e del Reale Ammãto
Ti verrà a balenar sù le pupille,
Che ti parrà a quel lume

Vile

Digitized by Google

Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta
Di Corona le chiome,
Accoltarti all'udito,
Non lascerai pur di Roberto il nome.

Eg. Poco, incredulo, poco
Il mio cor tu conosci,
E pur tutto il possiedi. Al Ciel, a' Numi
Giuro, che più.....

Rob. Deh taci.
Col grado cangierai sensi, e costumi.

Eg. Andiam' ora, se 'l vuoi,
Dove meno è di rischio, è più di pace;
Verrò, se pur ti piace.....

Rob. Nò, nò: regna nel Mondo,
Come sù l'alma mia; si vil non sono,
Che a discender dal Trono io ti esorta ssi;
Non ti amerei, se a prezzo tal ti amassi.

Eg. Pensa, che giunta al Regno, e altrui Cò-
Mi vieteran l'amarti, (sorte,
Per tuo, per mio castigo, onore, e fede.

Rob. Lo sò: ma pur desio
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.

Eg. Poscia in van ti dorrai.

Rob. La tua beltade,
Ch' amo ancor, ne più spero,
Più che degna di me, degna è d' Impero.
Regna ne' tuoi begli occhi,
Sol per dar legge a i Cori
Il faretrato Amor:
Or godi, e impera, o bella,
Ch' io vò della mia Stella
A piangere il rigor. Regna &c.

Eg.

Eg. Parte il mio bene, e al ſuo partire io sẽto
Tutto il mio cor comoſſo;
O Ciel, vorrei laſciarlo, e pur non poſſo.
Penſo di non amar,
Ma ſento al ſoſpirar,
Ch' io ſono Amante:
Scaccio dal petto Amor,
Ma, come l'Ape al fior,
Ei torna in un' iſtante.
Penſo &c.

SCENA IX.

Gualtiero, Corrado, Erneo, e detti.

Gual. a Cor. L' Arcano in te racchiudi,
Cor. a Gual. E' mia cura ubbidir.
Gu. O bella Egilda.
Eg. Gran Rè.
Gu. Qual mai ti ſtringo? E qual nel core
Mi naſce in abbracciarti
Tenerezza, e piacer, figli d'Amore?
Eg. Signor, da tua bontà l' alma ſorpreſa
Tace; e i timidi affetti
Più, che 'l mio labbro, il ſuo tacer paleſa.
Rob. [Soffri, o miſero cor.]
Corr. (Meſto è il Germano.)
Er. Laſcia, che anch' io, Regina,
L' oſſequio mio ti renda.
Gu. E queſti Erneo,
A me ſempre fedele.
Eg. Gradirò il ſuo riſpetto.

Gu.

Digitized by Google

Cu. Omai vien meco a parte [la,
Di quello Scettro, e di quegli ostri, o bel-
Che in benefico influsso
Già riserbaro al tuo Natal le Stelle.
Tù pur verrai, Roberto,
O di ceppo Real germe ben degno;
Oggi da voi riceva
Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.
Rob. Gran Rè, troppo mi onori.
Gu. Erneo.
Er. Signor.
Gu. Fà, che Griselda affretti
Fuor della Reggia il piè.
Er. Pronto ubbidisco. *parte.*
Gu. Andiam: più non s' indugi, Idolo mio.
Eg. Seguo il tuo piè. *a Gual*
Prence. *a Rob. che se le accosta.*
Rob. Regina,
à 2. Addio.

Gualtiero volgendosi improviso ad Egilda, la vede mesta, e nel partire si ferma.

Gual. Vago sei, volto amoroso,
Ma ti affligge un non sò che:
Dilló a me per tuo riposo,
Quell' affanno, e che cos' è?
Vago &c.
Egil. Sento anch' io nel mio contento,
Che mi affligge un non sò che:
S' io nol sò, che pur lo sento,
Chi può dir, che cosa egli è?
Sento &c.

SCE-

SCENA X.

Roberto, e Corrado.

Rob. GErman, se avevi a tormi
La mia amabile Egilda,
Perche fin da' prim' anni
Non mi vietar d' amarla?
Perche adular le mie speranze? I miei
Voti perche tradir?
Corr. Regge, o Germano,
Gli umani casi il Ciel; soffri più forte
L' alto voler, ne ti attristar cotanto;
Sovente ei si compiace
Farci a un vero gioir strada col pianto.
Rob. Egilda era già il solo
Diletto de' miei giorni, io l' hò perduta;
Altro ben non mi resta, e non mi lice
Sperarlo più.
Corr. Roberto,
Pria, che termini il dì, sarai felice.
Le vicende della sorte
Sono istabili, ed infide:
Alma saggia, e cor ch' è forte,
Non disperi allor, che piange,
Non si gonfij allor, che ride.
Le vicende &c.

SCE-

Digitized by Google

SCENA XI.

Roberto.

QUai lusinghe? sì chiara
E' la perdita mia, che 'l dubitarne'
Sarebbe inganno; Al Regio sguardo ahi (troppo
Piacque la bella Egilda:
Ed à chi mai non piaceria quel volto?
Sol per mio mal le Stelle,
O pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi sì belle.
E' troppo bel quel volto,
Per non doverlo amar:
Amor negli occhi accolto
Vi fà del guardo un fulmine
Per ardere, e piagar.
E' troppo &c.

SCENA XII.

Galeria Reale.

Griselda, ed Erneo.

Er. PArti. Ecco il Rè; Griselda,
Affretta il passo.
Gr. Erneo, (miri?
Vuol ch' io parta, Gualtier, senza che 'l
Er. Tanto egl' impon.
Gr. Senz' alma

Chi

Chi può partir?

Er. Deh tosto . . . .

Gr. Nò, nò: quì ancor l'attendo, e tu, se nulla
Ti movono à pietà le mie sciagure . . .

Er. Che far potrei?

Gr. Recarmi il Figlio, ond' io
Nell' ultimo congedo, in tanto duolo
Possa imprimer' almeno
Sù quel tenero labbro un bacio solo.

Er. (Mi fà pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA XIII.

Griselda, e Gualtiero, che viene vagheggiando un Ritratto.

Gu. QUanto vago è quel sembiante.
Che mi accende, e m'innamora!)

Grif. Mà più fida, e più costante
E' quest' alma, che ti adora)

Gu. Nella Reggia tu ancora
Griselda? e non partisti?

Gr. Parto, amato mio Rè, poiche mi è tolto
Dirti, amato mio Sposo,
Già ritorno alle Selve, a cinger tosto
Quelle rustiche spoglie, in cui ti piacqui.

Gu. (Adorate sembianze.)

Gr. Tal mi presento à te, non perche speri
Più di piacerti ancor; Fù, se mi amasti,
Tua bontà, non mio merto;
Vengo sol da quegli occhi,
Sì, da quegl' occhi ond' ardo,

A ri-

Digitized by Google

A ricever l'estremo,
Sia pietoso, ò crudel, sempre tuo sguardo.
Gu. Che di te mi favelli? ed io credea
Che la nuova mia Sposa
Ti occupasse il pensier; La vidi, o quanto
Bella, e gentil? Tu stessa
L'ameresti, o Griselda.
Gr. E l'amo anch'io;
Gualtiero torna à mirare il Ritratto.
Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.
Gu. Nel suo ritratto appunto [core.
Vagheggio il dardo, onde traffitto hò il
Gr. La tua gioja è conforto al mio dolore.
Gu. Vedi, s'io mento. *dandole il Ritratto.*
Gr. O Numi! *lo mira attenta.*
Quai sembianze? qual volto!
Gu. Che ti sembra?
Gr. Ah Signore,
Ne' suoi veggio i tuoi lumi,
Nella sua, la tua fronte; e in lei ravviso
Solo alquanto men crudo, il tuo bel viso.
Gu. E' bella?
Gr. E di te degna.
Gu. Godrò seco felice.
Togliendole di mano il Ritratto.
Gr. Il Ciel ti dia
Lunga età, fausto Regno;
De' tuoi figli i nipoti
Ti vezzeggino intorno; e appena in tanta
Serie d'alte fortune
Ti sovvenga tal volta
Della misera tua fedel Griselda,

Digitized by Google

Ella torna a' ſuoi Boſchi,
Onde trarla à te piacque; e ſol vi porta
Un rifiuto di morte, un cor ſenz' alma.
Gu. Altro dirai?
Gr. Che ſerbi
La pietà, che à me nieghi,
Per l' innocente Figlio; e in lui perdona
Al tuo, non al mio ſangue.
Gu. Non più.
Gr. Parto, mio Sire;
Lunge dal caro oggetto
Troppo quì ti trattenni,
La forza, che à te fai, ti leggo in volto.
Gu. Torna a' Boſchi, e ti affretta.
(Ceder mi converrà, ſe più l'aſcolto) *parte*

SCENA XIV.

Griſelda, Erneo con Everardo, poi Ottone naſcoſto.

Er. QUal chiedeſti, ecco il Figlio;
Tel concedo un momento,
Temo uſarti pietà con mio periglio.
Erneo ſi ritira. Ottone à parte l' afferra, e li parla all' orecchio.
Gr. Everardo, ò ſoave
Frutto dell' amor mio;
In te già di queſt' alma
Bacio una parte; bacio
L' immagine adorata
Del mio Gualtiero, e in un ſol bacio ſcto

Ral-

Rallentarsi il rigor del mio tormento.
Ott. Ciò, che imposi, eseguisci. *à parte ad Erneo*
Gr. Labbro vezzoso, e caro --
Er. Lascia, Griselda, il figlio.
Corre à prenderle di mano il fanciullo.
Gr. Anco un momento.
Er. Non posso.
Gr. Aimè! di vita *Er. guarda Ottone.*
Toglimi ancor.
Ott. Che più dimori? *ad Er. minacciandolo.*
Er. In vano. *le toglie affatto il fanciullo.*
Gr. Chi è di cor sì spietato, [plesso?
Che nieghi ad una Madre un dolce am-
Er. Tel dica Ottone. *Mostrandole Ottone, che si avanza.*
Ott. Il tuo Gualtiero istesso.
Gr. Da labbro più odioso
Giugner non mi potea nome più caro.
Ott. Io pietoso tel lascio.
Gr. Ricuso il dono.
Ott. Ingrata.
Gr. Ecco veloce,
Per non soffrir tuoi sguardi,
Alla fatal partenza il piè si appresta.
Mio Gualtier, ti ubbidisco.)
Ott. Odi; ti arresta.
Gr. Dubbia del mio partir,
Má certa di languir,
Sospendo il passo:
Ch' io parta, ò pur ch' io resti,
Rigor d' astri funesti
Con me sempre è di sasso.

Digitized by Google

Dubbia del mio partir,
Mà certa di languir,
Rivolgo il paſſo.

SCENA XV.

Ottone, ed Erneo con Everardo.

Ott. NOn giovan le luſinghe;
Gioveran le minaccie. Erneo.
Er. Signore.
Ott. Sino ad altro mio cenno
Cuſtodiſci il Fanciullo; A me già diede
Gualtier gli ordini ſuoi.
Er. Sai la mia fede. *parte col fanciullo.*
Ott. Altra via con coſtei
S' hà da tentar, cor mio; Già la diſegno:
Ciò, che non può l'amor, vinca l'ingegno.
Farò
Quanto potrò,
Per addolcirti un dì,
Beltà tiranna.
Un cor, che viva in pene,
E' fabbro del ſuo bene,
Allor, che inganna.
Farò &c.

Il fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

STANZE Reali, Piedestallo a parte, con Manto, Scettro, e Corona.

Corrado, ed Egilda.

Cor. On le Regie tue Stanze
Queste, che miri.
Egil. In breve spazio accolto
Quì di più Regni è'l prez-
Cor. E'l di risplende [zo.
Quì di luce miglior frà l'ostro, e l'oro.
Eg. (Ma frà tanti nõ veggio il mio Tesoro.)
Cor. Qui pur soggiorno un tempo,
Facea Griselda.
Eg. Quella;
De' cui casi sovente
Già ti udii favellar Ninfa, e Regina.
Cor. Colà vedine il Manto,
La Corona, e lo Scettro.
Eg. Ed or frà Boschi....
Cor. Sconsolata, e raminga...
Eg. Veste in uffizio vil ruvide lane.
Cor. E del cuor di Gualtiero...
Eg. Cui per beltà, e per fede
Così cara ella fù.
Cor. Ti lascia Erede.
Eg. Misera!
Cor. E'la pietade

Digitized by Google

Figlia di nobil' alma:
Mà tu come amorosa
A Gualtier corrispondi?
Eg. Con quell'amor, che si conviene à Sposa.
Cor. E quel di Amante a cui riserbi? E que-
Il più tenero affetto; [sto
La Sposa ama chi deve.
L' Amante ama chi elegge; [legge.
Genio in questa è l' Amore, in quella è
Eg. Aimè!
Cor. Non arrossirti.
Più che Gualtiero, ami Roberto?
Eg. O' Dio!
L'amai pria col tuo core, e poi col mio.
Cor. Ed ora?
Eg. Hò per lo Sposo [no;
Tema, e rispetto. Il suo Diadema inchi-
Stimo il suo Grado, e la grādezza onoro;
Amo Gualtier, quanto Roberto adoro.
Cor. Ei vien.
Eg. Come è pensoso!
Lo sfuggirò.
Cor. Ferma ad udirlo il passo.
Eg. Son Moglie.
Cor. Ancor di Sposa
Non giurasti la fede.
Eg. Ah! che onor mel divieta.
Cor. E Amor tel chiede.
Non lasciar
D' amar
Chi t' ama
Sin ch' ai l' alma in libertà:

Quan-

Digitized by Google

Quando avrai la fè di Sposa,
L' onor servi, e non l' amore,
Il dover, non la beltà.
Non &c.

SCENA II.

Egilda, e poi Roberto.

Eg. (PRia che d' amar ti lasci,
La vita lascerò, dolce mio bene;)
Ecco ch' ei vien; mi giovi
Il finger crudeltà per le sue pene.
Rob. Cara Egilda.... Tu nieghi
Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo
Il misero diletto? [perto.
Eg. Sdegna amor il mio grado, e vuol rif-
Rob. Infelice amor mio.
Eg. Begli occhi sì, v' amai,
De vostri dolci rai
Mi piacque un dì l' ardor,
Or più non sento Amor,
E più non v' amo:
M' alletta altro splendor,
Altre catene hò al cor,
Ne più di quel crin d' or
I nodi io bramo.
Begli &c.
Rob. Cor mio, non v' è più spene.
Eg. Udisti?
Rob. Udii, Regina.
Eg. Or che chiedi?

Rob. Inchinarti.
Eg. Altro?
Rob. Non più.
Eg. Riſpetta il grado, e parti.
Rob. Ubbidiſco... E sì toſto.
moſtra di partire, e poi ſi ferma.
Obliaſti l'amor?
Eg. Regina, e Moglie
In Amore, o Roberto, [ſo.
Più non devo aſcoltar, che il Rè mio Spo-
Rob. (Mie tradite ſperanze.)
Eg. (Foſſe almeno Gualtier così vezzoſo.)

SCENA III.

Erneo, e detti.

Er. PEr mia bocca, o Regina, [ta.
A nobil Caccia il tuo Signor t'invi-
Eg. Digli, ch'umil queſt'alma
L'onor ſovrano accetta. [*parte.*
Er. Ei nel boſco real te in breve aſpetta.
Eg. Addio, non più dolerti;
Rob. Ch'io ti perda, e non pianga?
Eg. Mà non ſon'io Regina?
Rob. E' vero.
Eg. Il Cielo
Non mi fè di Gualtier?
Rob. Così mia foſſi.
Eg. Non mi ſtrinſe ad altrui?
Rob. Barbari nodi!
Eg. Non mi vedi ſul Trono?

Rob.

Digitized by Google

Rob. Come nell' alma mia .
Eg. Giubila, e godi ;
Non mancherà a Roberto
Sposa degna di lui bella, e vezzosa .
Rob. D' altra beltà giamai
Di Roberto la fè nò , non vedrai .
Eg. Inutile costanza ;
Mi basta sol , che in questa
Ultima dipartita
Palesino il tuo duolo
Una lagrima appena, un sospir solo ;
Ch' estinguendo così gli antichi ardori ,
Spegneran le lor faci i nostri amori .
Rob. Non posso , o luci care ,
Vedervi , e non vi amar :
Per così dolce oggetto
Hò nel penar diletto ,
Piacer nel sospirar .
Non &c.

SCENA IV.

Egilda sola .

BElla virtù d' un' alma
Esser fedele ancor cõ chi è incostante ?
Roberto, amato Amante ,
Anco in onta degl' astri ,
Vuole Amor , che tu sia
Il mio cor , il mio ben , l' Anima mia .
Hò due cori in un sol core
Uno che ama , ed un che finge ,

Digitized by Google

Quel che finge è di rigore,
E quel, ch'ama, è di pieta:
Che farò? farò ſdegnoſa....
Mà l'amor?.... mi vuol pietoſa....
Mà il rigor?.... deh conſigliate,
O' ſperanze tormentate,
L'alma mia, che dubbia ſtà.
Hò due &c.

SCENA V.

BOSCO grande con Abitazione Ruſticale.

Griſelda in abito Paſtorale.

CAre Selve, a voi ritorno
Sventurata Paſtorella:
E' pur quello il patrio monte;
Queſta è pur l'amica fonte,
E' ſol' io non ſon più quella.
Care &c.

Andiam, Griſelda, andiamo,
Ove il ruſtico tetto in nude paglie
Stanca m' invita a ripoſar per poco;
E là ſcordando al fine
Gualtier non già, mà la real grandezza,
Al ſilenzio, e a la pace il duolo avvezza.
s'incamina verſo la Capanna.

SCE-

Digitized by Google

SCENA VI.

Erneo con Everardo, e Griſelda.

Er. O' Griſelda, Griſelda.
Gr. Qual voce? Erneo. *ſi ferma.*
Er. Ti arreſta.
Mira qual don ti reco.
Gr. O Figlio! o dono!
veduto Everardo, li corre incontro.
Er. Di crudo impero eſecutor qui ſono.
Gr. Aimè!
Er. Dove più folti
Sparge il Boſco gli orrori,
Il Rege impone,
Ch' Everardo dal Mondo
Tolga con queſto ferro?
Gr. Everardo?
Er. E che adempia
Senza indugio il comando.
Gr. E cor si duro
Racchiudi in ſen?
Er. La colpa
Di tale uffizio al cenno altrui ſi aſcriva.
Gr. Infelice, e non moro? *piange.* [va!
E vuol l'empio deſtin, ch'io'l ſappia, e vi-
Oh di crudel ſentenza
Eſecutor più crudo,
No, che sù gl' occhj miei *li leva il ferro.*
Non avrai l'empia gloria,
D' avermi ucciſo un figlio;

Digitized by Google

Or và, barbaro core, e moſtra altrove
Della tua crudeltà l'ultime prove.
Laſcia coteſto Infante, o moſtro rio.
Er. Addio, Griſelda, Addio.

SCENA VII.

Griſelda, ed Everardo Bambino.

Gr. FIglio, dolce mio Figlio,
Delle viſcere mie parte migliore,
Perche conforto al tormentato core,
Non abbiano in mirarti i lumi miei;
Tù d'un Padre crudel l'Imago ſei.
In volto all' amor mio,
Tradita dal deſio,
Bacio la crudeltà:
E pure ancor ſprezzata,
Conſorte sfortunata,
Son tutta fedeltà.
In volto &c.

SCENA VIII.

Ottone con ſpada alla mano, che riconduce Erneo, e detta.

Ott. NE tutta ancor ſai la tua ſorte, ò Donna!
Gri. Non attendo da Ottone altro, che mali.
Che arrecchi?
Gri. In queſto ferro

Di

Digitized by Google

Di Everardo la morte.
Ott. (Alma mia se resisti
Se' stupida al dolore, e non sei forte.)
Ott. Erneo.
Er. Signor.
Ott. Poichè col ferro aperta
Per più strade a quell' alma avrò l'uscita,
Tù il Cadavere informe,
In più parti diviso
Tenero, e poco cibo,
Getta alle Belve, ove più'l bosco annotta.
Er. Troppo rigor?
Ott. La vita
Tu perderai, se al nuovo mio comando
Vile ancor tu contrasti.
Gri. Pargoletto innocente, in che peccasti?
Ott. Or ti avvicina.
Gri. Ah Ottone! *Gri. risospinto Erneo si ri-*
Ott. Donna, che chiedi? *volge ad Ott.*
Gri. E' Madre [ga.
Quella, che pietà chiede, e umil ten prie-
Ott. A chi usò crudeltà, pietà si niega.
Gri. Fui crudel per onestà;
E pietà
Vò per mercè:
Ott. Pietà voglio anch' io da te.
Gri. Qual pietà mi si chiede?
Ott. Quella, che merta al fine Amore, e Fede.
Gri. Indegno!
Ott. E che ti chiedo?
Premio, che sia delitto?
Col ripudio real libera torni

Dal

Dal già Marital nodo,
Io ten presento un' altro,
Non men casto, che fermo; [chi
Anche in rustico amanto, anche frà bos-
Ripudiata, e negletta [fronte
Ti bramo in moglie; E se non porto in
L' aureo Diadema, io conto [io
Più Rè ne' miei grand'Avi, e vanto anch'
E titoli, e comando....

Gri. Ottone, Addio. *in atto di partirsi con Ev.*

Ott. Ove conduci il Figlio? *Ott. li leva Ev.*

Gri. Lasciami il Figlio mio.

Ott. Ascolta, ò a me di Sposa
Porgi la fè Griselda, ò mora il Figlio.

Gri. Ah Traditor, son questi
D' alma ben nata i vanti?
Dove crudo apprendesti il rio consiglio?
Rendimi per pietà, rendimi il Figlio.

Ott. Il Figlio non si rende,
Che cadavere esangue.

Gri. Ah Ottone, oh Figlio, oh Sangue!
Lassa, che fò, che penso? [gio...
Sarò infida à Gualtiero, ah che non deg-
Sarò cruda col Figlio, ah che non posso!

Ott. Consola Ottone.

Gri. Oh come,
Più funesta il mio duol sì infausto nome!

Ott. Mira, Griselda, mira [suggi
Chi morto brami, egl'è un tuo Figlio, or
Sù quei labbri vivaci
Suggi, ò Madre crudel, gl'ultimi baci.

Gri. Oh di Madre infelice

Par-

Digitized by Google

Parto più sfortunato!
Per toglierti al tuo fato
Di, se deggia al mio Sposo esser'infida?
O pur di tua innocenza empia omicida?
Ottone hai vinto, prendi [*pensa.*
Destra fin' or di tradimento ignara.

Ott. (Alma brillami in sen.) La prèdo, o cara.

Gri. Griselda, ah nò, ramentati, che fosti
Moglie prima, che madre:
Al mio Gualtier riserbi
Anco in sorte sì ria
Sempre l' istessa fè, l' anima mia.

Ott. E con nuovi deliri [cora!
Cerchi schernirmi, ed oltraggiarmi an-

Gri. Sazia pur le tue furie, il Figlio mora;
Questo agl' altri tuoi fasti
Aggiugni, o crudo mostro, e sia tuo vanto
Il narrar, che versasti [canto.
D' un Figlio il sangue alla sua Madre a
Sù via ferisci, impiaga,
Squarcia quel mole seno,
E se a sbranarlo il ferro tuo non basta,
Prendi quest' altro ancora.
Fida viva la Madre, e il Figlio mora.
getta lo stile, e parte.

SCENA IX.

Ottone, e poscia Erneo.

Er. E Bene, Ottone?
Ott. Io sparsi

E le

E le mie voci, e i miei ſoſpiri al vento ;
Non giovaron luſinghe,
Non valſero minaccie, arti, ed inganni.
Er. Or che più far ti reſta?
Ott. L' ultima del mio cor prova funeſta ;
La rapirò.
Er. Ne temi
L' ira del Rè?
Ott. S' egli l' abborre, e ſprezza, [opra
Che ſi perda è ventura. Io mentre all'
Raccolgo i miei, tù col Real bambino
Riedi alla Regia, e taci.
Er. Certo ſei di mia fede,
Alla Corte Real rivolgo il piede. *parte.*
Ott. Quella bella,
Che il cor m' involò,
Se ben mi è nemica,
Ancor rapirò:
Giove ſteſſo il Dio tonante
Idolatra d' un ſembiante
Il ſuo ben rapir tentò.
Quella &c.

SCENA X.

Griſelda.

E' Deliquio di core,
O ſtanchezza di pianto, [le?
Quella, che ora vi opprime, o mie pupil-
Sonno non è; che quãdo è 'l cor doglioſo,
Nõ è voſtro coſtume aver ripoſo. *ſi aſſide.*
Vieni.

Digitized by Google

Vieni, o ſonno, e in te ritrovi
Qualche pace il cor penante:
Che a ſoffrir crucio maggiore,
Sallo il Ciel, e ſallo Amore,
Se coraggio avrò baſtante.
Vieni &c.

SCENA XI.

Egilda, Roberto, Griſelda, che dorme.

Eg. SInchè 'l Rè dietro a l' orme
Della timida Lepre,
O del fiero Cignal ſcorre le Selve,
Io quì ſtanca lo attendo, ov'ei m'impoſe.
Rob. E col breve ſoggiorno illuſtri al pari
D' ogni Reggia ſuperba
La paſtoral capanna.
Eg. Ove più ſuona
Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano;
Cacciatòr tu ritorna al Rè mio Spoſo.
Rob. A che degg' io laſciarti?
Eg. Puoi col tuo amore ingeloſirlo. Parti.
Rob. Dir che parta, e dir che mora
E' l' iſteſſo a un core amante:
Partirò, mà ſappi ancora,
Che m' uccidi in quell' iſtante.
Dir &c.

SCE-

SCENA XII.

Egilda, e Griſelda, che dorme.

Eg. SOla, ſe ben tu parti,
Non rimango, o Roberto.
Anche appreſſo di queſta
Vil Capanna.... Che miro?
vede Griſelda, che dorme.
Donna quì dorme, e piange! *ſe le accoſta.*
Come in ruſtico Ammanto [te
Volto hà gentil! Sento in mirarla un for-
Movimento dell' alma; Entro a le vene
S'aggita il sãgue; il cor mi balza in petto
Io non vi poſſo intendere,
O' palpiti del cor:
Non sò da i cari accenti,
Mio cor, come ti ſenti
In bella fiamma accendere
Di lieto, e dolce amor.
Io non &c.

Gri. Vieni. *dormendo.*
Eg. M'apre le braccia, e a dolce ampleſſo
Il ſuo ſonno m' invita,
Il mio cor mi conſiglia,
Non reſiſto più nò..*corre ad abbracciarla.*
Gri. Diletta Figlia... *dormendo, l abbraccia.*
Aimè! *ſi riſveglia.*
Eg. Non temer, Ninfa.
(Il più bel del ſuo volto aprì negli occhi.)
Gri. Siete ben deſti, o lumi?

O tu

Digitized by Google

O tu penſier, m'inganni?)
Eg. (Come attenta mi oſſerva?)
Gri. (A l'aria, al volto
La raffiguro: E' deſſa.
Troppo nel cor reſtò l'imago impreſſa.)
Eg. Ceſſa di più ſtupirti.
Gri. E qual deſtino
Ti traſſe al rozzo Albergo,
Donna Real, che tal ti credo?
Eg. Io ſtanca
Del ſeguir Cacciatrice il Rè mio Spoſo,
A ripoſar quì venni.
Gri. Stanza è queſta di duol, non di ripoſo.
Eg. Prenderà ogn' or pietoſa
Le tue ſciagure a conſolar Egilda.
Gri. Tal' è 'l tuo nome?
Eg. Appunto.
Gri. Pur d' Egilda era il nome,
E ancor Bambina
Le ſue ſembianze avea così leggiadre
L' uccisa figlia mia.
Eg. Povera Madre!
Gri. E' colpa
Del cor, che troppo chiede. Ove naſceſti?
Eg. Dove viſſi, lo sò, non dove nacqui.
Gri. Il Patrio ſuol?
Eg. M' è ignoto.
Gri. I Genitor?
Eg. Me li naſconde il Cielo.
Gri. E nulla hai certo
Dell' eſſer tuo?
Eg. Sol, che di Rè ſon figlia.

Digitized by Google

Gr. Chi ti allevò?
Eg. Corrado,
Che di Corinto hà Scettro.
Gr. E 'l tuo Sposo?
Eg. E Gualtiero,
Che alla Sicilia impera.
Gr. Ben ne se' degna. Ingannator mio sogno)
Penso in tenero laccio
Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)
Eg. Qual sogno?
Gr. A me poc' anzi
Parea stringer dormendo
L' uccisa Figlia, e ne piangea di gioja.
Eg. O tu fossi la Madre.
Gr. O tu la Figlia fossi.
Eg. Ch' io sospiro.
Gr. Ch' io sogno.
Eg. Mà s' io di Rè son figlia;
Gr. Mà se la uccise empio rigor di Stella;
Eg. Lo sò, Ninfa gentil:
Gr. Lo sò, Sposa Real.
a 2. Tu non se' quella.

SCENA XIII.

Gualtiero, e le Sudette.

Gu. DE' tuoi be' sguardi è troppo indegno, o Cara,
Questo rustico tetto.
Eg. Illustre, e degno
La sua gentile abitatrice il rende.

Gu.

Gu. Anche qui vieni, a tormentarmi, o Don-
Gr. Mio Rè, non è mia colpa; (na?
Questo è 'l povero mio soggiorno antico.
Gu. Più non dirmi tuo Rè, mà tuo nemico.
Eg. Se i prieghi miei del tuo favor son degni,
Gu. E che non puote Egilda
Sù questo Cor?
Eg. Concedi,
Che più dal fianco mio costei non parta;
Nella Regia, ne' Boschi ovunque io vada,
Mi sia compagna, ò serva.
Gu. A te serva costei? Qual sia, ti è noto?
Eg. Se miro a' panni, è vile;
Nobil, se al volto.
Gu. E questa
Quella un tempo mia Moglie, (no,
Che amai per mia sciagura, alzata al Tro
Perchè ne fosse eterna macchia.
Gr. (O Dio!)
Gu. Quella, che nota al Mondo
Refer la sua viltade, e l' amor mio.
Eg. Griselda?
Gu. Ah? più non dirlo: anche al mio labbro
Venne il nome abborrito, e pur lo tacque,
Più ignobil moglie.
Gr. [E più fedel.]
Gu. Non nacque.
Eg. Sia vile; oscura sia; con forza ignota
Un' amor non inteso à lei mi stringe.
Gu. Difficil nodo.
Eg. E in amistà più raro.
Gr. A maggior tolleranza il cor preparo.

SCE-

SCENA XIV.

Corrado con seguito, e Detti.

Cor. AVvisato da Erneo,
Che Otton ver questa parte
Volger dovea con Gente armata il piede,
Co' tuoi fidi vi accorsi .
Gu. Ottone armato?ed à qual fine,ò Prence?
Cor. Per rapirne Griselda.
Gu. Rapirla?
Cor. E all' opra or' ora
Si accinge .
Gr. E questo ancora?
Eg. Del temerario eccesso
Si punisca l' indegno .
Cor. E mora Ottone, il rapitore indegno .
Gu. Dia luogo ogn'un. Che perdo *à Corrado.*
Se rapita è Griselda ? A suo talento
Ne disponga la sorte, Otton la involi.
Cor. Tanto rigor?
Gu. Così mi giova .
Eg. Ed io . . . . .
Gu. L' abbandona al suo Fato. [mio.]
Eg. à Gr. Troppo è crudele il tuo Signore,e'l
Gr. Ed è ver -- *Si ritira con gli altri, nell' altra interna Capanna.*
Gu. Ti allontana .
Gr. Non lasciar, che in tal sorte
Ti tolga altri l' onor della mia morte.
Gu. Hò piacer di farti piangere,

E ve-

Digitized by Google

E vederti ſoſpirar:
Il mio cuor non potran frangere,
Ne il tuo duol, ne il tuo penar.
Hò piacer &c.

SCENA XV.

Griſelda, poi Ottone con gente.

Gr. ECco Otton! Sola inerme,
Che far poſſo? il mio dardo
và a prendere il ſuo Dardo.
Sia almen la mia diffeſa.
Ott. Qual diffeſa à te cerchi?
Gr. Empio, vien pure
A ſvenar doppo il Figlio anche la Madre.
Ott. Suo uccifor mi temeſti, ei m'ebbe padre.
Gr. Vive il mio Figlio?
Ott. E ſeco
Tu pur vivrai, Griſelda
E mia.
Gr. Lo ſperi in vano.
Ott. Segui il mio piè.
Gr. Più toſto
Dì, ch' io vada alla tomba.
Ott. E che far penſi?
Gr. Ciò, che può far cor diſperato, e forte:
Darti, ò ricever morte.
Ott. Ora il vedrem.
Gr. Ti ſcoſta, o queſto dardo
T' immergerò nel core.
Ott. Bella, vi aperſe altre ferite Amore.

Gr.

Digitized by Google

Gr. Seguir saprà la destra
L' orme degli occhi.
Ott. E vano
Contender più.
Gr. Lasciami in pace.
Ott. Vieni,
E reo non mi voler di maggior fallo.
Gr. Il minor mal, ch'io tema, è 'l tuo furore.
Ott. Temi dunque il mio Amore.
Gr. Numi, soccorso, aita.
Il Rè apre l' uscio, e s' avanza.
Ott. Sù, miei fidi, eseguite: Il Rè lo impone.

SCENA XVI.

Gualtiero con gente, poi Corrado, Egilda, Erneo, e Detti.

Gu. LO impone il Rè? se' troppo fido, Ot-
Ott. Il Rè? barbara sorte.] (tone.
Gu. E' da leal vassallo il far, che l' opra
Al comando preceda:
Giusto non è, ch' io lasci
Senza premio il tuo zelo.
Gr. Scudo tu fosti all' innocenza, o Cielo.
Gu. Corrado, alla mia Regia Otton si scorti.
Cor. Mi avrà fedel custode.
Gu. In amico soggiorno.
Otton, si cinge inutilmente il brando.
Ad Erneo puoi lasciarlo.
Ott. Eccolo a' piedi tuoi. Fato inumano.]

SCE-

Digitized by Google

SCENA XVII.

Gualtiero, Griſelda, ed Egilda.

Gr. QUai grazie poſſo? . . . .
Gu. Alla pietà le rendi
Non di me, mà di Egilda;
Non mio dono, ò tuo merto;
E' ſuo ſolo favor la tua ſalvezza.
Gr. ad Eg. Una vita infelice, (za
Da che ti è cara, anche Griſelda apprez-
Gg. Compiſci il don; ritolta
Alle Selve Griſelda
Mi accompagni alla Reggia.
Gu. E venga ancella,
Ove viſſe regina, ove fù moglie.
Gr. Verrò miniſtra, e ſerva.
Gu. Qual fù, ſi ſcordi.
Gr. Il grado
Scorderò (non l'amore.)
Gu. Colà tutte le leggi
D' un più vil miniſtero adempj, e ſerba;
E non dolente avvezza
All' uffizio ſervil l' alma ſuperba.
Eg. Mi ſarai ſempre diletta;
Nel tuo volto ogn'or godrò:
Avrai parte nel mio core.
Al Conſorte il primo amore;
A te l'altro ſerberò.
Mi ſarai &c.

SCENA XVII.

Griſelda.

SErva mi vuol la ſorte
Alla ſteſſa Rivale, e vuol ch' io l'ami,
Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.
A viſta de' miei mali; entro la Reggia
La ſofferenza ſia
Tutto il conforto alla miſeria mia.
L'alma più non accuſi
O Gualtiero, od Egilda. I pianti affreni,
I ſoſpiri rattenga;
E pentita per fin di que', che hò ſparſi,
Senta l'aſpro ſuo duol ſenza lagnarſi.
Nel caro Sposo almen
Io l'orme adorerò
De' primi ardori.
E al meſto cor dirò,
Benche d'un'altra in ſen,
Vedilo, e mori:
Nel caro &c.

Il fine dell' Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

ATRIO Interiore alla Regia.

Corrado, Egilda.

Cor. Dimmi, Egilda, se mai
Vedesti il Ciel di fosche nubi avvolto,
Quando in nembi discio-(to
Frà tuoni orrendi, e minaccioſi lampi (pi?
Fà guerra al Bosco, e reca strage a' Cam-
Eg. O quante volte il vidi, e orror n'ebb'io?
Cor. Dopo il furor più rio
Dell' orrida procella,
Vedesti anco apparir l' Iride bella,
E tolto a Giuno il nubiloso velo,
Farsi più verde il suol, più lieto il Cielo?
Eg. Fido Corrado, intendo
Ciò, che brami inferir: del mio destino
Forse un dì cesseran l' atre sciagure,
E dopo questi procellosi orrori,
Tornerà la lor calma a i nostri cori.
Cor. Così appunto sarà, spera; e vedrai
Splender gl'astri men fieri a' tuoi bei rai.
Vedrai, bella, cangiarsi
In bel sereno il nembo,
E alla fortuna in grembo

Digitized by Google

Volar il tuo destin:
Vedrai sù i pianti sparsi
Sorgere d'improviso
L'amor, la gioja, il riso
A coronarti il crin. Vedrai &c.

SCENA II.

Egilda sola.

LUsinghe sì gradite
A tempo mi recàr dolce conforto,
Che il mio cor senza speme è quasi morto.
Lusingami ancor tù,
Ne tormentarmi più,
Bendato Dio:
Con la tua benda in tanto,
Deh tergi il duolo, e il pianto
Al Genio mio.
Lusingami &c.

SCENA III.

Gualtiero con guardie.

OTton quì mi si guidi. (Ahi Fato rio)
Chi intese mai destino eguale al mio?
„ Delizia del pensiero,
„ Adoro un' occhio nero,
„ Mà per destin severo,
„ Non posso dir, ch' io l'amo,
„ E pur l'adoro.

Ti-

Digitized by Google

„ Tiranno d' un bel volto,
„ Mi deggio finger sciolto
„ Allor, che prigioniero
„ In aurei ceppi io moro.
Delizia &c.

SCENA IV.

Ottone fra guardie, e detto.

Ott. (AMor, tu dammi aita :)
Supplice inchino il mio Monarca.
Gu. Ottone,
Confessato delitto
Divien minore; il ver mi esponi, e spera
Più facile il perdono.
Ott. Giudice, o Rè, ti temo....
Gu. Tu di rapir Griselda
Poc' anzi osasti?
Ott. [Ardisci
Timido cor] mio Sire, *s' inginocchia.*
Quel labbro, che l' afferma
Anche pietade implora,
Gu. Sorgi, e in detti sinceri
Libero à me ragiona.
Ott. Amor fù solo,
Che à rapirla m' indusse.
Gu. Ne del real mio sdegno
Ti trattenne il timor?
Ott. Di qual fallo son reo
Se in Griselda anco amassi un tuo rifiuto?
Gu. Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.

Digitized by Google

Ott. Fà leggieri i delitti
Forza d'Amore.
Gu. Al merto
Di te, degl'Avi, al ſangue
Sparſo a prò del mio Regno
Diaſi l'error.
Ott. Diaſi l'oggetto ancora.
Gu. Griſelda?
Ott. Una, che un tempo
Fù Reina, e fù Moglie,
Ah nō cōvien, ch'erri trà monti, e boſchi,
Donami un tuo rifiuto, e in lei permetti,
Ch'io Spoſo erede, ami i tuoi primi affetti
Gual. A me venga Griſelda. *ad una guardia.*
Vedi s'io t'amo, allora
Ch'io mi ſpoſi ad Egilda, avrai Griſelda.
Ott. O dono? ò gioja. Al Regio piè proſtrato
Laſcia . . . .
Gu. Nò? prima attendi,
Che la grazia s'adempia, e poi la rendi.
Ott. La mia ſperanza,
Tutta ridente,
S'avvanza
Al porto:
Gloria, e mercede
E' di mia fede
Si bel conforto?
La mia &c.

SCE-

SCENA V.

Gualtiero, poi Griſelda.

Gu. DAll'amor di coſtui preſer fomento,
Ed origine forſe
Le pubbliche querele,
Giovi il ſaperlo.
Gr. Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.
Gu. Griſelda, al Sol cadente
Ravviverò le tede,
Che nel mio ſeno il tuo ripudio eſtinſe.
Gr. E che viva nel mio mantien la fede.
Gu. Tù là dovrài, depoſte
Quelle ruſtiche ſpoglie,
Affrettarne la pompa.
Gr. A quel talamo ancella, ove fui Moglie?
Gu. Itene, e voi cuſtodi. Impazienti
Covo in ſeno gli ardori,
M'è affanno ogni momento, e già maturi
Stan nell' ozio penando i caſti amori.
Gr. (E l' aſcolti, e non mori?)
Gu. Troppo offendi, Griſelda,
Il giubilo commun col tuo cordoglio;
Spettatrice non meſta
Colà frena i ſoſpiri, anche del pianto,
Ti divieto il conforto,
E termini preſcrivo al tuo dolore.
Gr. Per compiacerti, il chiuderò nel core.
Se laſcio il ſoſpirar,

Non lascierò d' amar
Chi più non ama:
Più non sospirerò,
Di pianger lascierò
La giusta brama.
Se lascio &c.

SCENA VI.

Gualtiero.

IN te, Sposa, Griselda,
Carnefice mi uccido;
Giudice mi condanno;
E per barbara legge
Nel tuo core, e nel mio, sento il tuo affanno.
Cara Sposa, col tuo bel core
Stanca è l' alma di più penar:
Sol resiste nel fier dolore;
Perche vede la tua costanza;
Ch' empio ancora, mi vuole amar.
Cara &c.

SCENA VII.

GIARDINO delizioso.

Roberto, e Corrado.

Rob. RIsoluta è quest' alma . . . .
Cor. Di partir?
Rob. Dall' indugio

Non

Non attendo che morte.
Cor. E lasci la tua Egilda?
Rob. Aver vicino il ben perduto, è pena.
Cor. Con alma più tranquilla
Incontra il Fato, e rasserena il ciglio.
Rob. Cerco al duolo rimedio, e non cõsiglio.
Egilda di dentro. Usignuolo,
Che vai scherzando
Di ramo in fronda, di fronda in fior —
Cor. Roberto?
Rob. O dolci accenti,
Ond' io stupido resto.
Egilda segue. Usignuolo,
Che vai scherzando
Di ramo in fronda, di fronda in fior;
Io t' insegno il mio caro amor.
Rob. Mio caro Amor.
Egil. segue Dove miri le spiagge più amene
Spiega il canto, arresta il volo;
Che là spira il dolce bene;
E poi digli il mio dolor.
Rob. E poi digli il mio dolor.
Cor. Immobile rassembri?
Rob. Ah! tu mi desti
Dall' amabil letargo?
Cor. E fermo ancora?
Rob. Alla fatal partita.
Cor. Attendi almen . . . .
Rob. Che sù miei lumi un' altro
String a colei, che adoro?
Che a l' ara sacra accenda
Dell' Imeneo le Tede?

E il frutto involi a me di tanta fede?
Cor. Sì, questo sol: poi parti.
Rob. Partirmi or son risolto.
Cor. Ferma il piè; L'amato bene
Se tù parti, piangerà:
Se non temi le sue pene,
Non che Amor, non hai pietà.
Ferma &c.

SCENA VIII.

Egilda, e Roberto.

Eg. TU partire, o Roberto,
Da questa Reggia, ove il tuo cor mi lasci?
E donde il mio t' involi? [to?
Tu de miei sguardi ancor torti il dilet-
Tormi quello de tuoi?
Senza darmi un' Addio? [mio.
Se' ben' empio al tuo core, e ingrato al
Rob. Una Regina, e Moglie
Che da me può voler? Vederne i pianti?
Ascoltarne i sospiri?
Eg. Amor, nodo soave, [di?
Già mia gioja, or mia pena, ove mi gui-
Men colpevoli siete,
Affetti del cor mio, se siete infidi.)
Và pur Roberto, e poichè rea mi lasci
Sappi tutto il mio errore,
D' altri fia questa man; tuo questo core.
Rob. Cessa d' amarmi, o Itaci;

E por-

Digitized by Google

E porterò lontano
Se non più lieto, almen più ratto il piede.
Gran lusinga all'indugio è la tua fede.
Eg. Và pur: T' affretto anch' io.
Gran periglio è l'indugio all'amor mio.
Parti.
Rob. E partir degg' io frà tante pene?
Eg. Così vuole il destin, parti mio Bene.
Rob. Ti lascio, o cara.
Eg. Amor,
Rob. Fortuna,
Eg. Che dal cor,
Rob. Che dall' alma
Eg. Mi svelli,
Rob. Mi dividi, (cidi.
à 2. O per sempre ne unisci, o quì m'uc-

à 2. Partir da chi s'ama,
Mio cor non si può:
Rob. Se deggio lasciarti, *si prendono*
Eg. Se lascio d'amarti, *per mano.*
à 2. Più vita non hò.

SCENA IX.

Griselda, Egilda, Roberto, con Gualtiero doppoi in disparte.

Gri. EGilda?
Eg. (O' Ciel!)
Gri. Roberto?
Rob. (Ahi Griselda?)

Gri. Regina,
Con sì tenero affetto
Vai Consorte a lo Sposo?
Con sì onesto rispetto
Vieni amico alla Reggia? E' questa, è que-
Dell' Imeneo la fede? [sta
Dell' ospizio la legge?
Nel dì delle sue Nozze,
Nel suo stesso soggiorno
Un Marito non ami? Un Rè non temi?
O indegni affetti! O vilipendj estremi!
Eg. (Misera?)
Rob. (Qual consiglio!)
Eg. Innocente è l' affetto.
Gri. E i sospiri? ed i pianti? onesta Moglie
Non hà cor, non hà voti, [chia
Che per lo Sposo. All' onor suo fà mac-
Anche l' ombra leggiera,
Anche il pensier fugace.
Saprallo il Rè. L' offende
Chi le gravi onte sue simula, o tace.

SCENA X.

Gualtiero, e li suddetti.

Gual. Griselda.
Egil. (Il Rè.)
Rob. (Son morto.)
Gual. Griselda ancor superba
Sò perche d'ira è accesa, e perche queste
Bell' alme son confuse.

Eg.

Eg. (Non v' è più ſpeme .)
Rob. (Ahi ſorte .)
Gri. D' una Real Conſorte
La fede a te giurata ....
Gual. Ben ſi vede , che nata
Sei frà boſchi , ò vil Donna ,
Già non fei ricondurti a i regi tetti ,
Per riempir di ſoſpetti , e voci vane
Queſte Regali Soglie .
Laſcia le inſane voglie ,
E ſol le parti adempi
Di miniſtra , o di ſerva ;
Oblia qual ſolti , e le mie leggi oſſerva .
Gri. Il zelo ....
Gual. Io non tel chiedo .
Gri. Il riſpetto ....
Gual. Lo devi
Alla Regia Conſorte .
Gri. Il tuo onor ....
Gual. La cuſtodia a te non ſpetta .
Rob. (Che ſento .
Egil. (
Gual. Egilda
Gri. E già tua Spoſa ,
Gual. Ti ſovviene il ſuo grado ?
Gri. E di Regina .
Gual. Il tuo uffizio ?
Gri. E' di Ancella .
Gual. Conoſci , che t' inoltri ,
Dove uno ſtato vil mai non ti appella ?
Gri. Conoſco , che mancai
A quanto m' imponeſti .

Gual

Digitized by Google

Gual. Per mirar l' opre altrui....
Gri. Cieche avrò le pupille.
Gual. Per sentir gl' altrui sensi....
Gri. Sarà sordo l' udito.
Gual. Scuopri, conosci, e mira
Ciò, che mai può vedersi,
Odi quanto da tè può mai sentirsi,
Da te nulla hà da dirsi,
Raffrena i labbri tuoi troppo loquaci,
Questa è la legge, or tù obbedisci, e taci.
Gri. Ogni tuo cenno adempirò qual deggio,
Servirò, obbedirò, sempre tacendo;
(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)
Sia guerra, o pace,
Tempesta, o calma
Quella, che l'alma
Capir non sà:
Sempre sarà
O pena ria,
O tirannia
Della beltà.
Sia &c.

SCENA XI.

Gualtiero, Egilda, Roberto.

Rob. AH che il timor m' uccide!)
Egil. Io pur pavento
D' un' avverso destin l' ire omicide!)
Gual. Or non estingua in voi
Fredda tema importuna i casti ardori.

Eg.

Eg. Perdono, io non vorrei, se offeso aveſſi
La maeſtade, e 'l grado.
Rob. Un volontario eſiglio
Quindi prendea.
Gual. Tacete:
Che più del voſtro ardore
La diſcolpa mi offende;
Siegua la ſorte pur le ſue vicende.
Non partir da chi t' adora, *a Rob.*
Ad amar ſegui chi t' ama: *ad Eg.*
Che mi è caro il voſtro amor:
Dell'ardor, che in ſen chiudete,
Geloſia non ſento ancora:
Con l' amor non mi offendete;
Mi offendete col timor.
Non &c.

SCENA XII.

Egilda, e Roberto.

Rob. (Non m' inganno?)
Egil. (E lo credo?)
Rob. (Udii?)
Egil. (Sognai?)
Rob. Vuol' il Rè ch' io non parta.
Egil. Lo Spoſo impon ch' io t' ami.
Rob. Ah Egilda!
Egil. Ah Roberto!
Rob. Speſſo a dolce liquor miſto è il veleno.
Eg. (Speſſo in mar luſinghier fremono i nē-
Rob. Il reſtare è periglio. bi)

Egil.

Digitized by Google

Egil. E' delitto adorarti.
Rob. Con periglio ubbidir.
Egil. Con colpa amarti.
Rob. Non sò, se più mi piaci
Per fede, o per beltà:
Mà questo core amante,
Al par del tuo costante
Credi, che t' amerà,
Sin che vivrà.
Non &c. *parte.*

Egil. D' una fede si bella
Seguo l'esempio anch'io. Può ben la sorte,
Troncar col fatal ferro
I men forti legami,
Far, ch'io nō viva più, non, ch'io nō t'ami.
Non lascierò d' amarti,
Mio ben, finchè vivrò:
E se vorrà la sorte
Sprezzar le mie ritorte,
La vita perderò,
Mà t' amerò.
Non &c.

SCE-

Digitized by Google

SCENA XIII.

GRAN LUOGO Maestoso per Funzioni Reali.

Griselda.

QUeste Insegne Reali,
Spoglie di maestà, pompe d' onore,
Vuol' il Rè, ch' io prepari
All' adorata sua novella Sposa;
Ubbidirò, con gloria
Di mia invitta fortezza al gran comando,
E chiuderò per fasto
D' una sorte superba
Delle tragedie mie la scena acerba.

SCENA ULTIMA.

Gualtiero, Egilda, Roberto, Corrado, Ottone, e poi Everardo, & Erneo con la suddetta.

Gual. GRiselda?
Gris. Altro non manca.
Che il Sovrano tuo Impero.
Gual. Impaziente
E' un' amor tutto foco.
Gri. Anche Griselda amasti.
Gual. La tua viltà le chiare fiamme estinse.
Gris. Per l'illustre tua Sposa ardano eterne.

Ah

Ah non voler da lei
Della mia tolleranza i rari esempj
Mal può ostentarli Egilda,
Gentil di sangue, e poco
D' una rigida sorte, vezza.)
Qual'io vil Donna, in mezzo agl' ostri av-
Egil. (O bontade!)
Rob. (O virtude!)
Gual. (Il cor si spezza.)
Cor. Che più chiedi?
Gual. L'estrema
Prova di sua fermezza. Otton.
Ott. Mio Sire.
Gual. Ti avvanza, e tu, Griselda.
Gri. Ubbidisco. (Che fia?)
Rob. (E ti perdo?)
Egil. (E non moro?)
à 2. Anima mia.
Gual. Assai soffristi. E' degno (de.
Di premio il tuo corraggio, e n'hò pieta-
Più non sarai, Griselda,
Pastorella ne boschi, o ancella in Corte;
Mà..... *Gri.* Che?
Gual. Cor mio, che tenti?
Gri. Signor.
Gual. Del fidò Otton sarai Consorte.
Ott. (Gioje, non m' uccidete.)
Gri. Io d' Ottone?
Gual. Egli è 'l forte, (ro
Sostegno del mio Scettro; egli il più chia-
Fregio della Sicilia; Il sangue, il merto
Gli acquistã nel mio Regno, amor, risper-
to. E tal

E tal, che con Griſelda to.
Doppo il ſuo Rè, può aver comune il let-
Griſ. Io di Ottone?
Che ancor del ſangue
D' Everardo, mia Prole,
Hà fumante la ſpada?
Gual. Olà.
Ern. Signore.
viene Erneo conducendo Everardo.
Gual. Eccoti vivo il figlio.
Gri. O figlio, o dolce figlio!
Conforto del mio cuore...
Gual. Sol d'Ottone all'amore
Devi si cara vita, egli dovea
Ucciderlo, e nol fece,
Perchè troppo t'amò; giuſta mercede
Or della ſua pietà, ſia la tua fede.
Griſ. Ah, mio Sire.
Gual. Ubbidiſci.
Tel comanda il tuo Rè.
Griſ. Mio Rè, mio Nume, (ra,
Mio Sposo un tempo, e mio diletto anco-
Se de' tuoi cenni ogn'ora
Legge mi feci, il ſai: dillo tu ſteſſo:
Popoli, il dite voi, voi che 'l vedeſte.
Mi ritogliesti il Regno;
M' imponeſti l' eſiglio;
Tornai Ninfa alle Selve,
Venni Ancella a la Reggia,
Miniſtra a tuoi Sponſali.
Mali, riſchi, ſciagure, onte, diſprezzi,
Tutto tutto ſofferſi,

Sen

Senza dirti spietato,
Senza accusarti ingrato.
Mà ch'io d'Otton sia Sposa?
Che sia d'altri il mio core?
La mia fede? il mio amore?
Mi perdona Gualtiero. E questo, e questo
Il caro ben, che solo
Libero dal tuo impero io m'hò serbato.
Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.
Gual. (Lagrime non uscite.) ommai risolvi:
O di Ottone, o di morte.
Gri. Morte, morte, o Signor; Servi, Custodi,
Aguzzate ne' ferri,
Spremete ne' veleni,
Ne tormenti inasprite
La morte mia. La gloria [so
Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Spo-
Venga dalla tua destra, *s'inginocchia,*
Che prostrata lo chiedo; *Gu. nõ la osserva.*
Se pur cader per una man sì cara
Non è, dolce Consorte,
Anzi vita, che morte.
Pur sia pena, ò sia dono, a te la chiedo.
Fà ch' io vada agli Elisi, ombra superba,
Con l' onor di tua fede; e ch' ivi additi
Le tue belle ferite,
Opra già de tuoi lumi, or del tuo braccio.
Gu. (Non più, cor mio, non più) Sposa, ti abbraccio. *solleva Gris., e l'abbraccia.*
Ott. (Misero Otton!)
Cor. Viva Griselda, viva.
Gual. Popoli, che rei siete

Del

Del Cielo, e del Rè voſtro, omai vedete,
Qual Regina a voi ſcielſi; a me qual Mo-
La virtù, non il ſangue glie)
Tal la rēde a voſtr'occhi, ed al mio core;
Or con tal pentimento
Facile a voi perdono il voſtro errore.
Egil. Nobil pietà!
Egil. e Rob. (Che ſpero!)
Gual. Mà tù taci, o Griſelda? e lieta appena
Al tuo amico deſtin moſtri la fronte?
For ſe non gli dai fede? o forſe intera
Non è ancor la tua gioja?
Griſ. Tel confeſſo: mi è pena
Sol di Egilda la ſorte. Ella era degna
Di tè....
Gual. Spoſa del Padre è mai la Figlia?
Griſ.) Come?
Egil.)
Gual. Il dica Corrado.
Cor. Sì, sì. Egilda è tua Prole,
E quella, che credeſti infrà le prime
Turbolenze del Regno un dì ſvenata,
E di Gualtiero a i cenni
Fù in cuſtodia fedel da me ſerbata.
Griſ. O' Figlia! *Egil.* O' Madre!
Griſ. Ben mel prediſſe il core, e non lo inteſi.
Ott. Tanti giri di Stelle or ben compreſi.
Gual. Tù l'amore di Egilda,
Ch' ora in Spoſa ti dono,
Tutto non m' involar, Roberto amato.
Rob. Il tuo dono, o gran Rè, mi fà beato.
Gual. Riederai toſto, o cara.

Sù la Real mia Sede.
E quegl' Ostri Regali,
Che intrepida appreſtaſti
Saran di tua virtù fregio ſublime.

Gri. Son pronta ad eſeguir ogni tua brama.

Gu. Cosi far deve un cor quand'ei ben'ama.

Cor. Imeneo, che ſei d' amore
Dolce ardor, nodo immortale,
Della copia alma Reale
Stringi l'alma, annoda il core.

Gu. e Rob. Bianca man, col tuo candore
D' un bel core ancor fai fede.

Eg. e Gr. Di quell'alma, ove amor ſiede,
Spirto, e vita è ſol l' onore.

Il Coro replica. Imeneo &c.

Il Fine del Drama.

842,446

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Vidit D. Sebaſtianus Giribaldi Clericus Regularis S. Pauli, in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſimo, & Reverendiſs. Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiſcopo, & Principe.

Imprimatur.

Fr. T. M. Mazzani Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.

Digitized by Google

Digitized by Google